



Un'immagine di Riva Trigoso negli anni Cinquanta. Mario Dentone, autore del racconto: tutti i ragazzi non hanno confini e si sentono invulnerabili

I CONCETTI DI "GIOVANE" E "ANZIANO" MUTATI ANCHE GRAZIE ALLA VELOCITÀ DEI TEMPI ODIERNI

# Diventar vecchi è riempirsi di ricordi, i mille film che si riavvolgono dentro

Che dolore la tragedia di Lavagna, tutti i ragazzi si sentono invulnerabili

## LA STORIA

MARIO DENTONE

SAI quand'è che si diventa vecchi, e non conta se ti senti giovane e in salute, se quando eragazzo quelli che avevano la tua età d'oggi (guardi le loro foto) erano davvero vecchi, anche nell'aspetto? Diventi vecchio quando ciò che avviene ogni giorno attorno a te ti stupisce, quando ti trovi a inseguire la velocità delle cose, il progresso, quando la realtà fa scattare in te sempre più i ricordi tipo "ai miei tempi", quando i ricordi aumentano e diminuisce la tua "presenza" nell'oggi. Eppure ti senti attivo, vivo e vivace, ma i ricordi sono una valigia sempre più piena. I giovani hanno pochi ricordi, e sono talmente presi nella corsa della vita che non hanno tempo per ricordarsi. Devono correre.

Che tristezza leggere dei tre ragazzi che a Lavagna, di notte, in una curva non hanno neppure visto signora morte che li aspettava! Lei diciotto anni, i due ragazzi ventuno e ventidue, quest'ultimo miracolato. La morte se n'è presi due. Le loro età messe assieme non arrivano alla mia! Ho visto più delle loro tre vite, e voglio vivere, e anch'essi volevano vivere, anzi, forse in quel momento stavano vivendo e non sapevano. I giovani sanno cos'è la morte, ma non è mai la loro, spesso si sentono invulnerabili, e la vita è tanta che non c'è tempo di pensarci, e dov'è il confine? I ragazzi non hanno confini.

Ecco la vecchiaia: un tempo i nostri confini erano il paese, il paese vicino, il luogo della scuola, oggi il confine è il mondo: un tempo andare a Genova all'università era un evento e il paese ne parlava, ti guardava con orgoglio come figlio di tutti, oggi l'università è il niente, e l'aereo per il mondo è come il mio treno per Genova, la macchina o la moto come la

mia bicicletta, il loro computer come la mia penna biro, il cellulare dalle mille magie è la mia tasca antiventto, sì, tanto piena di gettoni da farzavorra.

Ora che cominciano le giornate lunghe, e il sole di primo pomeriggio è tiepido, il sabato e la domenica dalla mia casa sento arrivare dalla strada del Bracco, l'Aurelia, i rombi delle super moto. Eppure sono nella campagna attorno casa, c'è silenzio e ci sono i primi profumi, non è la tivù e non c'è Valentino Rossi a duellare con Pedrosa o Marquez. No, sono i "padroni" del Bracco, come di altre strade della nostra riviera tutti curve, ideale per accelerare, inclinarsi tutt'uno corvo e moto, alla faccia di divieti, cartelli. Si radunano al Tagliamento, ciascuno esibisce la propria "arma", cavalli, potenza, ripresa, e poi via, giù fino a Trigoso, che per noi è Barattieri, e li vedi soddisfatti, tutti i caschi, prima di ripartire per la salita. È una settimana fino a ottobre, e tu statti a casa, evita la passeggiata sul Bracco anche in auto che non si sa mai, ti tagliano le curve e te li trovi addosso, e te la fa ai addosso. E non scappa anno, stagione, che non senti l'ambulanza lassù che zittisce il rombo della moto.

I giovani sanno la morte, ma non è mai la loro, è di altri. La morte non fa paura ai giovani, e se anche facesse paura ci pensa la vita a farla tacere con la sua sete mai sazia, con l'incoscienza di un'età che non vede curve, ma lunghi stradoni tutti loro. E la morte ride col suo ghigno, e non ha fretta, perché è il giovane che ha fret-



Anziani seduti su una panchina

ta, questo mondo ha sempre più fretta.

E io sono vecchio, che i miei anni superano quelli dei tre ragazzi del dramma di Lavagna messi insieme. E non importa se quand'ero ragazzo io uno della mia età sedeva su una panchina o passeggiava se riusciva a camminare da sé sia pure in modo petrarchesco ("Movei il vecchierel canuto e stanco") mentre io riesco a viaggiare, guidare, vivo e non siedo ad aspettare quella signora. Non c'è più vecchiaia oggi?

Però ci sono gli anni, e più gli anni crescono, e sempre più veloci, più ti senti estraneo alla realtà in vertiginosa fuga, non riesci più a inseguire i mutamenti, il progresso, e guardi i giovani forse con celata invidia o forse tu muta malinconia. Ecco, la vecchiaia comincia quando i ricordi superano il presente, e quando il presente ti fa dire "ai miei tempi". E quando t'imbatti in un manifesto funebre e vedi l'età di Agnese, la ragazza morta a Lavagna quella notte: anni 18, anche se non la conoscevi ti viene rabbia e ti viene

quel piazzale della chiesa, in oratorio, sul campo di pallone, alla spiaggia, gli stessi giochi, a scuola, la corriera! Perché anche se ti perdi, non ti vedi per anni, non sai nulla di lui, ecco che quella morte accomuna la vita del paese.

Enrico Vivarelli è morto in questi giorni. 69 anni! Cresciuti a Riva fra spiaggia e campo di pallone, fra piazzale della chiesa e oratorio, poi il bar e le partite a carte, le prime sigarette e le scuole a Chiavari, la corriera, il cinema Bardilio. Avevamo altre compagnie già allora, ma fummo (non so se lo è rimasto anche oggi, io sì) tra i primi tifosi della Fiorentina in un paese diviso fra genoani e sampdoria. Lui a pieno diritto, di origine toscana, tifoso viola con suo fratello Roberto. La madre la ricordo, piccola, Romaldina, si chiamava, se non ricordo male, parlava toscano pur da una vita a Riva. Eravamo i tifosi della Fiorentina, Enrico e Roberto, io e l'altro Roberto, ed Ennio, perché in quegli anni di noi bambini la squadra viola dominava, e da ragazzi si sa... Enrico è stato ottimo giocatore del Riva Trigoso fra i dilettanti, una squadra che oggi farebbe figurone in quella che chiamo ancora serie C e che chiamano Lega Pro (anche nello sport non ci capisci più niente). Piccoloma forte, veloce, di buon tocco, sulla fascia destra. Erano gli anni del mitico Paolo Sterza presidente, che ai bordi del campo, accucciato con la gamba "dura" aveva sempre parole buone per tutti e riempiva lo stadio col suo perenne "forza ragazzi!". Ecco cos'è diventato vecchi, riempirsi di ricordi e, di nostalgia. La morte arriva sempre troppo presto, anche se qualche anno ti è ammucchiato addosso, e ti stringe la gola, e rivedi il paese, gli anni comuni, e anche se non ti frequentavi dici "ciao" in silenzio, guardando quei mille e mille film che ti si avvolgono dentro.

## IL BAGAGLIO

Però la memoria accumula spezzoni di vita in una valigia sempre più piena

L'autore è scrittore e saggista